

NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI



POSTE ITALIANE S.p.A. Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - LOM/BS/02953 - Edizioni Studium - Roma - Expédition en abonnement postal taxe perçue à la réception - ISSN 1828-4582 - Anno XXXVIII

LE EPIDEMIE NELL'ANTICHITÀ E NEL MEDIOEVO

INTRIGANTE E INAFFERRABILE.
IL '68 CINQUANT'ANNI DOPO

STÉPHANE MALLARMÉ
PROFESSORE DI INGLESE

NOVELLO ARCHIMEDE?
OVVERO CRONACHE DI UNA FORMULA

UN PERCORSO DIDATTICO SU KEPLERO

Studium EDITRICE
LA SCUOLA
edizioni

EDITORIALE

Pierantonio Frare, Italiani, vi esorto alla Bibbia 4

FATTI E OPINIONI

Il futuro alle spalle

Carla Xodo, Dopo il Covid la scuola non sarà più la stessa 6

La lanterna di Diogene

Fabio Minazzi, La sindemia, la storia della vita e la conoscenza umana del mondo 7

Percorsi della conoscenza

Matteo Negro, La scrittura, il mondo e il debito 9

Le culture nel digitale

Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano, Cartoline sonore 10

Ada Manfreda, Partecipazione comunitaria e cittadinanza digitale 11

Bioetica: questioni di confine

Francesco D'Agostino, Lo status morale dei non vertebrati 14

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

Loredana Perla, Il giudizio descrittivo è un ossimoro. A proposito delle *Linee Guida* 15

Elio Damiano, Intrigante e inafferrabile. Il '68 cinquant'anni dopo 20

Paolo Bonafede, Teorie della mente a confronto. Lo sviluppo infantile nella teoresi pedagogica di Rosmini e Romagnosi (2) 24

Andrea Potestio, La pedagogia generale. Riflessioni a partire dall'idea di scienza romantica in Lurija 28

Ilaria Castelli, La psicologia al servizio della scuola nell'emergenza sanitaria da Covid-19 31

STUDI

A cura di Cinzia Bearzot, Le epidemie nell'antichità e nel medioevo 35

Paolo A. Tuci, Le epidemie in Grecia 36

Alberto Barzanò, La peste antonina: la prima vera pandemia della storia 39

Marco Cristini, La Peste di Giustiniano (541-544 d.C.): la prima pandemia del Medioevo 42

Simone Lombardo, Le pesti del Trecento: il crollo di un mondo 45

Cinzia Bearzot, Medicina antica ed epidemie 48

PERSCORSI DIDATTICI

Gianfranco Dalmaso, Il pudore e la giustizia 50

Gianluca Riccadonna, Hans Jonas: pensare la natura 53

Massimo Rossi, Malinconia e depressione nel mondo antico 57

Piero Latino, Stéphane Mallarmé professore di inglese 62

Salvatore Ricciardo, Sul ritrovamento dell'autografo galileiano della *Lettera a Benedetto Castelli* del 21 dicembre 1613 66

Paolo Musso, Cinquanta sfumature di Bruno. Le grandi svolte del pensiero scientifico (11) 70

Claudio Citrini, Novello Archimede? Cronache di una formula 74

Simone Canciani, Un percorso didattico su Keplero 77

LINGUE

Marta Zaninelli, The Nobel prize to an Irish poet. Guido Ferrando on William Butler Yeats 84

Sara Cigada, "Incontournable" [II parte] Il linguaggio della promozione turistica: effetti pragmatici ed emotivi 89

LIBRI

96

Le culture nel digitale

di Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano

Cartoline sonore

Un nostro comune amico, Luigi Mengoli, artista riservato e fuori dal *mainstream*, perciò capace di arditezze altrimenti impensabili, si è chiesto in questi mesi come dare concretezza, tangibilità al vuoto che il coronavirus ha generato nelle nostre vite. Lo ha fatto con delle “cartoline sonore” in cui ha rappresentato gli spazi desolatamente liberi del “pubblico” (la scuola, la piazza, la chiesa), popolandoli dei suoni – recuperato dal suo ampio archivio di paesaggi sonori – di quando quei luoghi era ferventi di socialità. Lo

ha fatto con un perturbante allestimento acustico-visivo che ha voluto significativamente intitolare “*In Absentia*”: degli *objets trouvés* sono stati chiamati a metonimicamente ricreare situazioni sociali pre-Covid, dei totem enigmatici, decorati con strisce di vernice rossa, sono stati collocati in una campagna a dire la siderale distanza fra il grido muto di una natura ignorata e lo stordente contraccolpo che la nostra *hybris* ha subito in virtù d’un virus che ci ha ricordato i limiti della nostra condizione. Un allestimento che in questo periodo di *lockdown* egli ha trasferi-

to nella rete cercando di rendere l’incoltabile intervallo fra l’esperienza *mediatica* e quella in presenza. Con ciò, la sua è diventata una riflessione sui luoghi in cui, di norma, si sviluppa la nostra vita e che dovrebbero restituirci benessere, mentre troppo spesso si presentano come scarsamente inclusivi se non addirittura ostili. È, questo, un sottile ragionamento sulla complessa dinamica presenza/assenza/virtualità, e sono, gli artefatti proposti da Mengoli, altrettanti preziosi stimoli a vedere il futuro come diverso dal nostro passato recente. Lì il nostro habitat e la nostra socialità possono aspirare alla “bellezza”, facendoci ripensare la presenza come densa di significato, e aiutandoci a valorizzare per davvero la sacralità dell’immanenza: ne viene l’impulso a liberarci dell’idea peregrina di trasformare le pratiche



Immagine tratta Cartoline Sonore dal Salento di Luigi Mengoli intitolata “Speranza di Resurrezione”.

sociali in flussi di dati apparentemente neutri, apponendo poi su tutto ciò l'etichetta di "innovazione".

Da tutto questo viene, a tutti noi, un monito pedagogico. Riuscire a coniugare la nozione di "convivialità" con un'idea densa di "innovazione", per riappropriarci della dimensione sociale che soggiace a qualsiasi tecnologia, i cui effetti non esistono a prescindere dalle scelte (politiche) che compiamo.

Riappropriarci socialmente della presenza significa riscoprire appieno il valore della partecipazione per rivendicare la possibilità che i vantaggi promessi dalla tecnologia siano realmente per tutti. Dobbiamo dunque batterci affinché emerga una nuova cultura del digitale, lasciandoci ispirare da un senso consapevolmente perseguito di giustizia, verso i nostri simili, verso il vivente non umano, ben sapendo che di fronte ai pericoli prospettatici dall'Antropocene ci si salva solidarizzando con la vita e accettando la morte, liberandoci dall'antropocentrismo e dal noismo proprio di un Occidente pervicacemente attaccato ai propri privilegi.

Dall'insieme di questa suggestione artistica e, in particolare, dal nucleo di idee concentrato nella serie delle "cartoline sonore" prodotte da Luigi Mengoli (consultabili a questo indirizzo: <http://bit.ly/2JBFVAS>) possono venire anche importanti suggestioni per l'azione didattica, dentro e fuori le classi. Sviluppando le linee di un progetto di "acustemologia", dove il suono possa essere inteso come veicolo autonomo di conoscenza e pratica indipendente di relazionalità, si tratterebbe di predisporre situazioni di ricerca/produzione in cui i giovani siano sollecitati a realizzare, mixando creativamente registrazioni audio, video e immagini fisse, delle rappresentazioni multimediali dei loro

ambienti di vita, reali o immaginari: all'interno di questi montaggi la componente acustica dovrebbe assumere un ruolo di primo piano e alla componente visiva sarebbe chiesto di evitare ogni funzione puramente illustrativa, facendo al contrario sue le istanze estetiche veicolate dai suoni stessi. Tutto questo lavoro, per il quale sarebbe 'd'obbligo' utilizzare in direzione creativa le funzioni di registrazione e editing dei telefoni, dovrebbe potersi sviluppare senza che si faccia il minimo ricorso al codice verbale. Non c'è che dire: sarebbe una gran bella provocazione per una scuola, la nostra, che fa difficoltà a liberarsi di un sapere e di un'ideologia viziate di verbo e scrittocentrismo!

*Salvatore Colazzo, Università del Salento
Roberto Maragliano, Università Roma Tre*

Partecipazione comunitaria e cittadinanza digitale

di *Ada Manfreda*

E se la minuziosa profilatura che il signor Mark Elliot Zuckerberg possiede su tutti quanti noi potesse essere a disposizione dei territori e delle comunità, relativamente ai propri cittadini e membri, per costituire patrimonio di conoscenza di pubblica utilità, a servizio della progettualità comunitaria e territoriale?

Non è una provocazione la mia, pongo seriamente la domanda: credo profondamente nell'importanza della mappatura dei bisogni come atto assolutamente necessario e preliminare a qualunque azione di progettazione. E quale migliore mappatura, così capillare e costantemente mantenuta ed aggiornata, di quella che le piattaforme dei *social* realizzano continuamente

profilando gusti, interessi, ricerche, letture, scritture, digitate h24 dai loro miliardi di utenti? Non solo: quello che voglio sostenere qui è che questa enorme mole di informazioni ha un valore pubblico notevole e andrebbe perciò 'restituita' dal signor *Facebook* alle istituzioni pubbliche territoriali sotto forma di report aggregati per tipologia di utente e di settore, affinché a partire da essi i decisori politici, nonché le varie articolazioni a carattere sociale presenti sul territorio, possano definire azioni, progetti, iniziative, investimenti, in un'ottica di miglioramento, di valorizzazione delle potenzialità e delle risorse creative, di sviluppo, insomma in chiave di innovazione sociale. C'è qui un grosso problema di responsabilità etica rispetto alla gestione di questa particolare tipologia di risorsa/sapere rappresentata dai dati rastrellati dai colossi della comunicazione digitale, tanto che alcuni attribuiscono ad essi lo statuto di veri e propri 'beni comuni digitali'. Intercettare tutto il dibattito relativo alla cittadinanza, all'inclusione sociale, è insomma un problema di cittadinanza digitale.

Guardato da un altro punto di vista esso potrebbe essere formulato in questo modo: come orientare l'intensa partecipazione che esprimiamo online per questioni che riguardano realtà che si trovano all'altro capo del mondo rispetto al punto da cui stiamo scrivendo con il nostro pc o smartphone, anche verso problemi più prossimi, che coinvolgono il parco-giochi sotto casa, i rifiuti stoccati nella nostra provincia, l'attivazione di uno spazio culturale del nostro comune?

Ovvero ancora il problema potrebbe essere declinato secondo questa terza via: riuscire a comprendere come poter situare localmente la rete e le tecnologie digitali affinché

facciano da infrastruttura ai processi locali di cura dei territori, *governance* e progettazione partecipata, cittadinanza attiva, solidarietà e mutualismo comunitario, creatività sociale, declinando in comunità reali quell'approccio interattivo e collaborativo che la rete e le tecnologie digitali realizzano con facilità essendo il tratto caratteristico del loro funzionamento. Penso a delle piattaforme civiche *community based* che offrono "la possibilità di avere costantemente e in tempo reale informazioni aggiornate e condivise, alimentate e gestite da tutti gli attori locali, in primis i dati ambientali che riguardano il territorio"¹.

Non sono tre vie alternative, quella di un'azione politica sulla conoscenza detenuta dalle grandi piattaforme social, quella di piegare i *social* verso un orientamento territoriale e di prossimità, quella di localizzare e territorializzare tecnologie digitali per infrastrutturare i processi partecipativi e di cittadinanza attiva, ma tre dimensioni convergenti e concomitanti.

Nella cittadinanza digitale confluisce pure tutto il processo a cui assistiamo di digitalizzazione dei processi reali (nel senso di territorializzati) di partecipazione e innovazione democratica, in cui le tecnologie (piattaforme collaborative) sono chiamate a rendere possibile la sperimentazione di nuove forme di cittadinanza attiva, di vita democratica, soprattutto a favore dell'inclusione di quei soggetti che tradizionalmente ne rimangono ai margini. Ciò pone ancora una volta la questione delle politiche di *governance* dei dati che vengono accumulati attraverso queste tecnologie della partecipazione: al momento vengono mutuati i regolamenti e i modelli delle *'policy etiche'* applicate dalle piattaforme commerciali e di servizi. Tuttavia esse paiono insufficienti per la



Immagine tratta Cartoline Sonore dal Salento di Luigi Mengoli intitolata "In Absentia".

particolare natura dei dati raccolti dalle piattaforme di partecipazione pubblica e democratica. Non si tratta evidentemente di una mera questione giuridica, ma della possibilità di considerare i dati derivanti dalle pratiche partecipative online a tutti gli effetti un 'bene comune digitale' che incorpora conoscenza co-costruita, la quale necessita di essere massimamente condivisa e riusata per fini di pubblica utilità, facendo contemporaneamente argine al possibile sfruttamento commerciale di quella conoscenza. Invece l'attuale normativa europea su questo tipo di dati si rivela essere "un pericoloso *cocktail* in grado di consentire il trasferimento di banche dati ad altissimo valore commerciale potenziale dal controllo del settore pubblico a quello privato, il tutto a costo zero. (...) pare ineludibile uno specifico intervento legislativo che sia consapevole, efficace ed ancorato a decisi presupposti etico-politici"².

Le tecnologie possono dirsi al servizio dell'innovazione sociale se introducono delle modifiche nelle prassi e nei modelli interpretativi degli attori sociali, delle organizzazioni e delle istituzioni di un determinato contesto riuscendo ad includere nuovi attori, fino a quel momento esclusi, creando opportunità di dialogo con gli al-

tri attori e confronto tra interessi differenti e bisogni emergenti. Sino ad ora le tecnologie hanno accompagnato il grande processo di disintermediazione che ha riguardato tutti i settori economici e della conoscenza, agendo come forze estrattive del valore dei territori e delle comunità, depauperandoli: le piattaforme digitali a servizio della disintermediazione agendo in maniera estrattiva hanno prodotto costi sociali rilevanti non sostenibili. Al contrario occorre ricostruire processi di intermediazione, con l'ausilio di tecnologie e dispositivi digitali adeguati allo scopo che ne garantiscano la trasparenza, la democraticità, la massima accessibilità e il pluralismo, che siano dunque a supporto dell'ecosistema dei diritti, della partecipazione e dell'inclusione.

Seguendo questa prospettiva diventa di particolare rilevanza infrastrutturare tecnologicamente le piccole comunità locali, trasformandole in *'smart communities'*, che possono così disporre di uno strumento in più per tutelare atti-

1. A. Califano, a cura di, *Ecosistemi digitali. Trasformazioni sociali e rivoluzione tecnologica*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2019, p. 24.

2. A. Califano, *cit.*, p. 33-34.



Immagine tratta Cartoline Sonore dal Salento di Luigi Mengoli intitolata “In Absentia”.

vamente il loro capitale relazionale e culturale, opponendosi alle forze disgregative ed esproprianti del liberismo deterritorializzante³.

Reintrodurre sistemi di intermediazione vuol dire riabilitare quelle presenze territoriali che ad un certo punto sono state completamente scavalcate e svuotate del loro senso: mi riferisco ai vari presidi di cultura e di socialità di un territorio come le scuole, le biblioteche, le associazioni, i momenti aggregativi più o meno formali, i gruppi informali. “La cura degli ecosistemi deve tener presente la necessità di disegnare sistemi informativi territoriali e generare degli *open data* che permettano letture complesse dei fenomeni e facilitino sperimentazioni condivise. I Comuni potrebbero svolgere, con costi molto limitati, un ruolo fondamentale creando banche dati pubbliche e non accettando le limitazioni che troppo spesso le software house pongono con i loro prodotti. (...) Allo stesso modo è essenziale un’alfabetizzazione agli algoritmi che consenta di comprenderne collettivamente le potenzialità, oltreché i limiti, in particolare quando riguardano i processi democratici. In generale è importante mettere in luce i *bias* selettivi nel funzionamento degli algoritmi»⁴: essi infatti, seb-

bene rappresentino uno strumento di filtro e riorganizzazione delle informazioni sulla base di una sofisticata profilatura dell’utente che chiaramente ha i suoi vantaggi in termini di ottimizzazione dei tempi di fruizione, producono l’effetto collaterale che chiamerò ‘cristallizzazione del profilo’, ossia un processo vizioso di auto-ribadimento di sé, delle proprie pratiche di utilizzo delle risorse digitali e dunque dei propri interessi e in ultima istanza della tipologia di contenuti a cui vieni automaticamente ‘esposto’ dalle tecnologie che utilizzi. Ciò ha anche evidenti ripercussioni sull’amplificazione delle disuguaglianze sociali. Come far irrompere il nuovo? Come garantire le condizioni affinché l’utente abbia accesso ad una pluralità di sguardi?

Una prima risposta a queste questioni può essere trovata in un’educazione mediale che ne disveli sistematicamente la logica profonda di funzionamento e che sviluppi competenze fini, verso pratiche d’uso delle tecnologie e dei dispositivi digitali consapevoli, strategiche, capaci di forzare continuamente la ‘standardizzazione’ a cui esse ci riconducono, di ‘stressare’ l’algoritmo che le governa mettendo in atto comportamenti imprevedibili e imprevedibili, ossia originali e

creativi, di compiere vere e proprie azioni di depistaggio e di fare un lavoro attivo di ricerca autonoma di ‘altro’ rispetto a ciò che ci propone automaticamente quello specifico ambiente digitale ‘preparato’ che ci accoglie, presentandosi proditoriamente a noi non come ‘UN’ ambiente ma come ‘L’ ambiente.

In realtà occorre un’azione sinergica su due dimensioni, strettamente correlate e reciprocamente co-imPLICATE:

- *educativa*: che chiama in causa i soggetti che a vario titolo sono deputati all’educazione e alla formazione del cittadino;
- *politica*: che chiama in causa le istituzioni pubbliche ai vari livelli, cui spetta la governance delle infrastrutture dell’informazione e della comunicazione per porre in essere processi di innovazione tecnologica che siano effettivamente funzionali a processi di innovazione sociale. Per tale ragione questa governance non va tenuta slegata dalla governance dei processi partecipativi e di cittadinanza attiva che si danno fuori dalle tecnologie, radicati nel territorio; l’una è il rovescio della medaglia dell’altra.

Il tessuto comunitario e territoriale deve essere tramato di partecipazione reale che possa essere nutrimento e sostanza dell’infrastruttura tecnologica (pensata a partire dai problemi che abbiamo sin qui delineato) e da essa agevolata ed ulteriormente potenziata ed amplificata.

Ada Manfreda
Università di Roma Tre

3. Cfr. S. Colazzo-A. Manfreda, *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell’intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*, Armando, Roma 2019, p. 180.

4. Ivi, p. 58-59.